Omelia del Rev. Don David Some

Domenica II tempo ordinario C – 16 gennaio 2022

"Dall'acqua al vino"

Domenica scorsa avevamo meditato sul Battesimo di Gesù nelle acque del Giordano. Oggi lo vediamo trasformare l'acqua in vino. Dall'acqua della conversione, passiamo oggi al vino della gioia. Dall'acqua del battesimo passiamo oggi al vino delle nozze di Cana. Pertanto, se dovessi dare un titolo alla mia predica, la intitolerei: *dall'acqua al vino*. Gesù per intercessione di Maria trasforma l'acqua in vino. C'è un passaggio dall'acqua al vino.

Passare dall'acqua al vino è un regredire o è un progredire? Di solito quando le persone vogliono cominciare una dieta sopprimono il vino e lo sostituiscono con l'acqua o al meno bevono meno vino e più acqua. Quindi da un punto di vista della salute, passare dall'acqua al vino potrebbe essere visto come un regredire. Ma nell'interpretazione dei testi liturgici di oggi vi invito a non considerare le cose da un punto di vista della salute ma della salvezza. Consideriamo gli elementi acqua e vino. Sono tutte e due dei liquidi ma sono diversi nel modo di presentarsi e nella composizione chimica. L'acqua è inodore, incolore e insapore. E la sua composizione chimica è basica: idrogeno e ossigeno. Questa è l'espressione di una certa povertà di contenuto. Il vino invece è ricco in sapori, colori, gusti, aromi con una composizione chimica più complessa… Quindi da un punto di vista descrittivo e contenutistico il vino è più ricco dell'acqua. In tale senso passare dall'acqua al vino è un progredire.

Il passaggio dall'acqua al vino è un passaggio qualitativo in questo contesto. Il vino simboleggia in questo contesto una vita arricchita dalla presenza di Dio. Questo cambiamento qualitativo si esprime nella prima lettura: ***sarai chiamata con un nome nuovo. Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, nessuno ti***

chiamerà più abbandonata, né la tua terra sarà più detta devastata, ma sarai chiamata Mia gioia perché il Signore troverà in te la sua delizia.

La presenza del Signore non arricchisce solo gli individui ma rende la comunità intera migliore. Perché le ricchezze personali devono servire alla comunità intera. Questo lo esprime la seconda lettura: ***A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno, infatti, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, il linguaggio di conoscenza; a uno, la fede; a un altro, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue.*** Così la comunità non è più solo acqua, ma vino: diventa ricca di diversi carismi, attività e ministeri ma con un solo Spirito Santo. Gesù iniziando il suo ministero pubblico trasformando l'acqua in vino ci indica che vuole dare più sapore, più gusti, più gioia alla vita di ognuno di noi e alla vita della comunità intera. Ognuno di noi è una ricchezza per la comunità, ognuno di noi ha qualcosa da portare alla comunità. In tale senso ci sono due atteggiamenti che ognuno deve evitare: il comportamento dell'acqua e il comportamento del super-vino. Essere acqua in questo contesto vuol dire vivere una vita cristiana senza sapore, senza gusto, una vita cristiana tiepida nella quale ci accontentiamo di fare il minimo, senza impegni particolari, partigiani del minimo sforzo. Il super-vino invece è l'attitudine opposta all'acqua, è l'attitudine di colui che pensa di poter fare tutto da solo, di non aver bisogno degli altri. È quando la superbia s'installa nelle nostre comunità, è quando il pastore vuole fare tutto senza coinvolgere il gregge o quando il gregge vuole guidarsi da solo.

Una comunità è bella quando ognuno al proprio posto compie dovutamente il proprio dovere. La comunità non funziona quando nessuno vuole fare niente. Non funziona altrettanto quando uno solo vuole fare tutto da solo. Abbiamo ognuno di noi, un carisma, un ruolo, un ministero, un dono, un talento da mettere al servizio del bene comune. Se non lo facciamo, contribuiamo a impoverire la comunità. Dobbiamo impegnarci però in tal modo da permettere agli altri di apportare la loro contribuzione per il bene comune. Anche se uno è bravo e sembra più intelligente,

nella comunità deve sempre permettere agli altri di esprimersi. Da solo si va veloce, insieme si va lontano. Insieme possiamo costruire delle comunità belle nelle quali le diversità diventano delle ricchezze e non dei problemi, delle comunità nelle quali le forze degli uni suppliscono alle debolezze degli altri.

Ognuno di noi ha delle ricchezze e anche delle carenze. In questa celebrazione portiamo le nostre carenze all'altare. Quando il sacerdote mischia l'acqua al vino pronuncia delle parole sottovoce: **L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana.** Il Signore può trasformare le povertà e le carenze in ricchezze. Il Signore non trasforma solo l'acqua in vino, ma fa un altro passaggio più qualitativo, trasforma l'acqua mischiata al vino in Sangue di Cristo. Il Sangue è ancora più ricco del vino. Se accettiamo di portare le nostre povertà, le nostre insufficienze e le nostre carenze, il Signore saprà colmarle. Nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità, nonostante i talenti, incontriamo ancora delle difficoltà. Insieme all'acqua che si mischierà al vino, portiamo le difficoltà delle nostre comunità e delle nostre famiglie mischiamole al vino e chiediamo al Signore di benedire le nostre famiglie e le nostre comunità e di supplire alle nostre difficoltà del nostro vivere insieme. Amen.

Don David Some